

ARCHITETTURE PER I PRINCIPI DELLA CHIESA

COMMITTENZE IN ROMA, 1400-1700

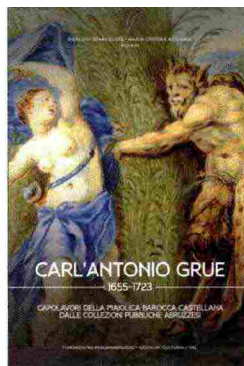
A cura di Flavia Cantatore, saggi di G. Aureli, F. Bardati, S. Pasquali, F. Tottone, P.C. Verde

**Leo S. Olschki editore,
Firenze 2023**

X-228 pp., 93 ill. b.n.
€ 38

Papi e cardinali – i principi della Chiesa, italiani e non – sono stati per secoli i fautori della «renovatio urbis Romae», il rinnovamento urbanistico e architettonico che a partire dal Rinascimento, e sino all'età moderna, li vide a Roma come i principali committenti di imprese di varia natura. Essi coinvolsero pittori, scultori, architetti, artigiani che venuti da ogni dove si trovarono a lavorare in una città che, pur avendo mantenuto lo status di «caput mundi», era divenuta ormai, nel primo Quattrocento, solo il simbolico ombelico del mondo: una città di rovine, per quanto eccellenti e maestose. Pellegrini e viaggiatori le descrivevano ammirati, e l'immagine concreta di una Roma non più in rovina, anche se sempre in dialogo con l'Antico, muta nel secondo Quattrocento, all'interno della cittadella pontificia, nel Borgo e attorno a Castel Sant'Angelo, estendendosi poi a tutta la città. Nei secoli, grazie anche ai giubilei che fecero arrivare dall'Occidente cristiano milioni di fedeli, prelati e dignitari, un'attività artistica senza precedenti dopo i fasti imperiali perdurò fino alle soglie

dell'illuminismo. Nel volume curato da Flavia Cantatore, i contributi di cinque ricercatrici dell'Università La Sapienza di Roma documentano, con fonti inedite e rigorose disamine, alcuni specifici aspetti di committenza, anche di origine francese e spagnola, per acquedotti, monumenti sepolcrali, ville, cappelle, e perfino trattati di architettura. La ricerca, finanziata con i fondi ricevuti dal Dipartimento di storia, disegno e restauro dell'architettura per il tema *Architettura per il principe tra l'Italia e l'Europa dal Quattrocento al Settecento*, esce nella collana edita da Olschki "Biblioteca dell'Archivum Romanicum" (serie di storia, letteratura, paleografia). Grazie ai saggi qui riuniti Roma viene a confermarsi nel periodo in esame, come spiega la curatrice, «il crocevia di confronto plurale per la composizione internazionale della Curia» e «il teatro di una espressività che, nei diversi tipi architettonici considerati, si identifica con l'élite di corte». Fra le altre cose emerge, nelle diverse opere esaminate, un continuo dialogo con la tradizione classica dell'antica Roma. I committenti delle opere sono l'arciprete Richard Olivier de Longueil, il cardinale valenzano Giacomo Serra, i papi Pio V, Paolo V, Clemente XIV, e il cardinale Camillo Massimo.



CARL'ANTONIO GRUE 1655-1723

CAPOLAVORI DELLA MAIOLICA BAROCCA
CASTELLANA DALLE COLLEZIONI PUBBLICHE
ABRUZZESI.

A cura di Pierluigi Evangelista e Maria Cristina Ricciardi

**Fondazione Pescaraabruzzo -
Gestioni Culturali SRL,
Pescara 2023**

122 pagine, 72 ill. b.n. e colore
€ 20

Erede di una nota bottega di maiolica nella cittadina di Castelli (Teramo), fra le montagne abruzzesi, Carl'Antonio Grue, figlio d'arte del ceramista Francesco Grue, fu eccellente decoratore e pittore di maiolica, ispirato, fra gli altri, da artisti come Francesco Solimena, Antonio Tempesta, Pietro da Cortona e i Carracci. Si deve a lui l'invenzione dell'«ornato a paese», tipica decorazione su maiolica con temi esclusivamente paesaggistici, come spiega, in uno dei saggi di questo libro, Pierluigi Evangelista, direttore dei Musei civici di Loreto Aprutino (Pescara). Grue è stato celebrato con diverse iniziative alla fine del 2023, nel terzo centenario della scomparsa. Per l'occasione è uscito questo libro-catalogo, curato dal già citato Evangelista e da Maria Cristina Ricciardi, docente all'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara. Il libro esordisce con i saggi di studiosi come Caterina Napoleone e Loris Di Giovanni, a indagare vicende biografiche e attività dell'artista, come pure il rapporto con alcuni committenti. Grue, nato a Castelli nel 1655, e dal 1695 titolare della bottega

paterna, fu spesso richiesto da illustri collezionisti ben oltre i confini abruzzesi. Alcuni suoi raffinati piattelli in maiolica, per esempio, con storie mitologiche e paesaggi decorano una sala di palazzo Madama a Torino. La seconda parte del volume illustra e documenta una variata serie di splendidi esemplari di maioliche provenienti da diversi musei e collezioni abruzzesi, che vale la pena visitare: il Museo Acerbo delle ceramiche di Loreto Aprutino, al quale Evangelista dedica un saggio; il museo d'arte intitolato allo scultore Costantino Barbella di Chieti, qui indagato da Ricciardi; il Museo capitolare di Atri (Teramo), illustrato dal suo ex direttore, Filippo Lanci, e il Museo delle ceramiche di Castelli, curato dal direttore Roberto Dorigon; infine la Fondazione Museo R. Paparella Treccia e M. Devlet di Pescara, che come racconta Ricciardi è stata istituita nel 1977 per lo studio e la valorizzazione delle ceramiche castellane. Fra queste spiccano pezzi straordinari, decorati con mirabile senso pittorico. I temi sono paesaggi, scene mitologiche e di caccia, composizioni e figure sacre. Anche le forme sono affascinanti: non solo piatti, ma anche mattonelle, chicchere, porta chicchere, zuppierie e grandi vasi da pompa.